

## **L'Assemblea Costituente e il progetto della Regione Emiliano-Lunense**

Nell'ambito della Seconda Sottocommissione il progetto della Regione Emiliano - Lunense viene ampiamente dibattuto dagli onorevoli Fuschini, La Rocca, Terracini, Lami Starnuti, Giovanni Conti, Lussu, Bulloni, Vanoni, Mortati, Ravagnan, Targetti, Uberti, Paolo Rossi. La proposta viene approvata a sorpresa dalla Seconda Sottocommissione, il 17 dicembre 1946. Ma nello stesso giorno Micheli scrive a Formentini : «Nella Sottocommissione abbiamo una grande opposizione dell'Ono Lami-Starnuti. Io ho controbattuto anche con Lui, e la maggioranza dei componenti mi ha promesso, in seguito ad un lavoro personale di persuasione. Ma vi è il tentativo di rinviare la decisione all' Assemblea, bisognerà mettersi d'accordo per un'azione comune»<sup>57</sup>. In una lettera a Formentini, datata 19 dicembre 1946, Carlo Sforza scrive: «Non è solo come lunigianese ma come italiano ch'io mi accuo di vedere lo strazio di cui è minacciata la nostra piccola Lunigiana; anche dal punto di vista nazionale sarebbe segno di ottusità storica di cominciare una grande riforma negando l'essenza profonda delle piccole patrie. Ieri Micheli mi diceva che aveva cercato di persuadere Starnuti ma che questi gli aveva opposto che il movimento pontremolese era fittizio, che tutto il progetto parmense-lunense era inattuabile, ecc. A me sembra che i ragionamenti e le pressioni che i Suoi autorevoli amici spezzini useranno verso gli amici di Carrara e di Massa dovrebbero piuttosto lumeggiare i punti pratici seguenti (ché l'amore dell' unità lunigianese o si sente o non si sente) :

- a) vi furono terre nostre che furono "sassi annessi" pei Ducati: fu più un'ironia che altro, perché i Ducati fecero molto per la Lunigiana; ma certo per la ricca Toscana noi non diverremmo che dei "sassi annessi" senza valore economico e senza prestigio morale;
- b) che Parma può trovare interessi nelle nostre spiagge, non certo Lucca che ha Viareggio e il Forte dei Marmi e Camaiore;
- c) che il porto di Carrara ha molto più da temere da un porto a larghe vedute espansive come Livorno che non dalla Spezia che colla Parma-Spezia ha ben altro retro terra che Carrara;
- d) che un avvenire non tanto lontano può, quando sorga un futuro possibile periodo di prosperità, associare la Spezia e il porto di Carrara per sviluppi concordati, mentre ciò sarebbe impossibile da concepirsi per Livorno;
- e) che l'unione dei lavoratori del marmo della Versilia e quelli di Carrara creerebbe acuti problemi di dislivello economico che è savio evitare. Taluni obietteranno in cuor loro il rischio dei cambiati equilibri elettorali; queste sono cose difficili a discutersi; ma i più rispettabili interessi elettorali non saran certo salvati in una regione immiserita, lasciata in un angolo (come inutile e morta) da una ricca e vivida Toscana, che forte dei suoi centri non ha alcun interesse a espandersi<sup>58</sup>.

La decisione approvata il 17 dicembre '46 viene riaperta il 1° febbraio '47 dalla Commissione per la Costituzione o «Commissione dei 75», riunita in adunanza plenaria. Tra gli altri prende la parola l'on. Nilde Iotti per sostenere l'inscindibilità dell'Emilia, che

«economicamente, linguisticamente ed anche come storia è una regione perfettamente unita, da Piacenza a Rimini»<sup>59</sup>. Mentre per l'on. Lami Starnuti il problema non esiste, «se non in piccoli cenacoli di intellettuali e di amatori delle vecchie storie d'Italia»: <sup>60</sup>. Alla fine della seduta un nuovo ordine del giorno, a firma degli onorevoli Moro, Molè, Targetti, Iotti, viene approvato all'unanimità: «La Commissione dei 75, preso in esame il problema della istituzione delle nuove regioni già approvato dalla Seconda Sottocommissione, considerato che sono in corso accertamenti presso gli organi locali delle popolazioni interessate, sospende ogni decisione in merito, riservandosi di riprendere in esame il problema non appena in possesso degli ulteriori necessari elementi di giudizio»<sup>61</sup>.

Il 13 Febbraio 1947 Giuliani scrive a Micheli: «Spero abbia ricevuto i trenta manifestini di questo Comitato pro Emilia lunigianese, e alcune copie della *Strà Neva* con il resoconto del comizio qui tenuto per la nostra regione, e, in più, copia della lettera di questi comunisti astensionisti per la regione, ma entusiasti per l'aggregazione alla Provincia di Parma. Nel



Tessera di Manfredo Giuliani, giornalista del quotidiano politico «L'Azione», fondato da Orazio Raimondo, Roma 1922.

frattempo vi è stata una adunanza straordinaria del Consiglio Comunale nella quale è stato votato alla unanimità, compresi quindi i comunisti, un ordine del giorno in favore della regione emiliano lunigianese. [ ... ] Evidentemente questi comunisti sono alquanto più intelligenti di quelli della Spezia, i quali hanno votato per la grande Emilia, cioè per avere il capoluogo a Bologna, e non per l'Emilia Lunigianese con

capoluogo a Parma, perché ... quest'ultima è voluta dai *dirigenti fascisti* (!).[ ... ] Alla Spezia, in sostanza, puntano sulla grande Emilia per la fisima di conquistare al loro porto il mercato di Bologna! Colà, alla Spezia, se la fanno sicura di aver la ferrovia Bologna, Collagna-Fivizzano Spezia, che, per loro, potrebbe anche diventare un'arma a due tagli.

Per la faccenda di Parma, cioè per l'aggregazione a quella provincia - continua la lettera di Giuliani - qui sono intransigenti, e il popolo è tanto avverso a Massa quanto alla Spezia. Certo se dovesse capitarci l'annessione alla provincia della Spezia, sia pure nell'ambito della regione Emiliano-Lunigianese, sarebbe un grosso colpo per noi che abbiamo sostenuto la regione. Dalle parole della sua ultima lettera parrebbe proprio che dovesse andare così, se non ho mal interpretata la sua frase dove dice che il nostro movimento per Parma dovrebbe essere fatto apparire come la subordinata nel caso di fallimento della regione Emiliano-Lunigianese. Per carità non ci venga a mancare anche Lei che è stato fin qui il nostro solo difensore. Una notizia simile fermerebbe di colpo l'agitazione per la regione. Ora il popolo è irritato contro la Spezia

anche per la decisione, alla quale colà si mira, di far licenziare dai lavori e dagli impieghi, operai e impiegati risiedenti fuori della Provincia»<sup>62</sup>.

Sempre Giuliani scrive a Micheli il 17 febbraio '47: «Ieri domenica abbiamo tenuto qui in Pontremoli un Congresso per l'unione all'Emilia, che è riuscito benissimo, al di là di ogni previsione. Sono intervenuti i rappresentanti del Comune e della provincia della Spezia, e dei comuni, enti, associazioni di tutta la Val di Magra. Fivizzano, sul quale Massa faceva tanto affidamento, si è dichiarato entusiasticamente per l'Emilia e per la Spezia. L'unico paese che non ha risposto all' appello è stato Casola, comune al confine con la Garfagnana. Dove la concordia è perfetta è nella volontà di liberazione da Massa. Malgrado ciò abbiamo fatto voti perché, per evitare uno smembramento della Lunigiana, anche Carrara, Massa e Montignoso si decidano ad aderire all'Emilia. Però molti preferiscono che Massa se ne vada anche dalla Lunigiana. Dopo più di 80 anni di capoluogo di Provincia è un bel successo! Disgraziatamente però non abbiamo potuto votare l'ordine del giorno per l'Emilia lunigianese perché, a rappresentare il comune della Spezia, era venuto il solito Varese, comunista, quello stesso che portò la confusione nell'adunanza del Consiglio Comunale della Spezia, che ha tirato fuori i suoi soliti argomenti, costringendoci, per non guastare l'unanimità, a votare genericamente per l'unione all'Emilia. All'ultimo momento il Sindaco di Parma ci aveva fatto sapere che sarebbe intervenuto volentieri, ma era troppo tardi. Non era stato invitato, sapendolo comunista, e dubitando che non venisse a rompere qualche uovo nel paniere. Presto terremo un comizio all' Aulla»<sup>63</sup>.

Infatti il 6 marzo Giuliani scrive: «Per la regione, Domenica prossima si avrà un convegno all' Aulla con il concorso dei rappresentanti dei Comuni della ex Lunigiana estense, o media Val di Magra. Prossimamente poi, per iniziativa del Comitato "Pro Spezia", diretto da Amedeo Torracca, sarà convocato un nuovo Congresso alla Spezia. Questi voti per l'Emilia paiono anche a me pericolosi, ma in parte sono imposti dalla fissazione dei comunisti, in parte dalla cantonata della Spezia che non vuole urtarsi con Bologna per la fisima della ferrovia Bologna-Fivizzano-Spezia. Secondo loro non si deve entrare nella questione della sistemazione dell'Emilia, che l'Emilia dovrà risolvere da sé, senza intromissioni di estranei. Ma a me pare che per la Lunigiana sia una cosa ben diversa appartenere a una regione con capoluogo a Parma o a una grande Emilia con capoluogo a Bologna. Che cosa conterà in questa vastità? Ora si è mossa anche Genova dove sono stati promossi convegni per la questione regionale ligure. Vi è intervenuto anche Formentini. Massa è irriducibile, specialmente ora che ha ottenuto il ristabilimento della zona industriale, della qual cosa mena gran vanto»<sup>64</sup>.

Il 5 Aprile 1947 sempre in una lettera a Micheli lo studioso pontremolese scrive con preoccupazione: «Ho ricevuto la sua e non mi spiego come nell'ordine del giorno portato dall' Aulla vi sia il voto per l'aggregazione alla provincia della Spezia. Il convegno dell' Aulla aderì allo stesso ordine del giorno che era stato votato nel precedente convegno di Pontremoli, nel quale, per necessità di concordia, ci si limitò ad auspicare l'inclusione nella generica regione emiliana. [ ... ] Il territorio da anettere alla Provincia di Parma sarebbe il territorio dell'alta Val di Magra, cioè i 6 comuni di Pontremoli, Zeri, Mulazzo, Villafranca, Bagnone, Filattiera. La

media Val di Magra (ex Lunigiana estense) tende invece decisamente verso la Provincia della Spezia. Specialmente i comuni dell' Aulla, di Fivizzano, di Licciana, insieme con gli altri più piccoli, si sono pronunciati per la Spezia con slancio entusiastico. Purtroppo anche a me pare che le cose non vadano troppo bene. I miei dubbi sorsero subito quando vidi fallire il tentativo per l'immediata annessione a Parma. Ora anche Bagnone e Villafranca, nell' alta Lunigiana (ex parmense) si sono orientati verso la Spezia. Pontremoli, invece, è fermo per Parma, al punto di quasi preferire un ritorno a Massa, fallendo l'unione a Parma, piuttosto che andare sotto Spezia. E' un paradosso curioso, alimentato forse dalle nostalgie di ex gerarchi. [...] Ad ogni modo la questione delle provincie, secondo il progetto, dovrebbe sorgere in un secondo tempo: per ora credo convenga battere per la questione regionale e per l'unione all'Emilia»<sup>65</sup>.

Il 4 maggio 1947 si tiene alla Spezia il «Convegno lunigianese per il nuovo ordinamento regionale», promosso dalla Camera di commercio, industria e agricoltura e dall' Accademia lunigianese di scienze G. Capellini. La relazione di Giuliani, La Regione Emiliana e la Lunigiana, guarda alla geografia storica del territorio e all'incongruenza del confine ligure-toscano per sostenere la sistemazione della nuova regione. «Non è arbitrario desiderio di novità, come ad alcuni può parere, la proposta di unire la Lunigiana alla regione padana, ma anzi è il risultato di una lunga serie di tentativi: una conclusione e non una innovazione. Come non sorprende che il Genovesato si estenda a settentrione della valle appenninica, nel versante padano, così non deve parere un'assurda proposizione che la Lunigiana, attraverso le antiche comunicazioni dei suoi facili valichi, tenda a saldarsi sempre meglio con la regione appenninica settentrionale e con i centri padani ad essa connessi, subendo ne a sua volta l'Influenza»<sup>66</sup>. Per Giuliani la forza intima che sta al fondo di questa tendenza di unificazione territoriale si ricollega alla pressione delle popolazioni padane verso il mare, alla ricerca dello sbocco marittimo regionale. Così il territorio della regione emiliano-lunense viene a gravitare sul porto della Spezia, il cui sviluppo commerciale d'importanza non solo locale è particolarmente auspicato.

Dopo la crisi di governo del maggio 1947, risoltasi con l'esclusione dei socialisti e comunisti, la proposta Micheli incontra sempre più difficoltà. Il 22 luglio l'Assemblea decide di rinviare la discussione sull' articolo del progetto relativo alle circoscrizioni regionali in cui non figura più la regione emiliano-lunense. Scrive Micheli a Formentini : «Ho fatto appena in tempo a oppormi con tutte le possibili eccezioni di procedura, tenendo in discussione l'Assemblea per tre ore. Così ho impedito la votazione di sorpresa, e guadagnando due o tre giorni con altri espedienti sono riuscito a far rinviare alla riapertura di settembre»<sup>67</sup>. Il primo agosto '47 Giuliani scrive a Micheli di essere «rimasto proprio male nel vedere come si sono messe le cose». «Si parla del voto di tanti comuni e sono stati dimenticati i voti dei comuni di Pontremoli e della Val di Magra che, pure, sono stati manifestati con memoriali, ordini del giorno, telegrammi ecc. Del resto la relazione mi pare tirata molto via e mal digerita. Nel



Giuseppe Micheli (1874-1948), al centro della comitiva, sulla cima del Marmagna, 1925.

quadro statistico si registrano, nella Provincia di Massa, 19 voti di comuni favorevoli alla unione con l'Emilia: invece nel testo si parla solo del parere dei capoluoghi senza specificare e spiegare il valore dei voti favorevoli al cambiamento di regione, nel resto del territorio. E perché lasciare in silenzio le ragioni della Val di Magra, da Sarzana in su, sostenute con tanta concordia, vivacità, documentazione da voti di Comuni e di popoli? E che cosa sono i 37 voti di Reggio contrari alla Emilia Romagna? Allora era favorevole alla lunense? E che vuol dire quel voto in favore dell' annessione della Spezia e della Garfagnana? Ma Garfagnana o Lunigiana? - Ma queste ed altre contraddizioni e confusioni saranno precisamente quelle che avranno servito a Lei per impedire la conclusione disastrosa. Meno male che Le è stato possibile intervenire in tempo e parare il colpo. La situazione della Spezia mi pare ben perché, pericolosa, dato l'atteggiamento dei Comuni della Provincia. Ora bisognerà tentare di riparare. Può immaginare come l'attendiamo qui, dove certo non si aspettava una simile conclusione. La subordinata della Emilia Romagna Lunigiana non ha evidentemente avuto fortuna. E se è stato registrato quello di Borgotaro, non si è ricordato il voto di Pontremoli per il Circondario?»<sup>68</sup>. Il 30 ottobre la «Commissione dei 75», giunge al compromesso col voto favorevole all'ordine del giorno Targetti-Cevolotto-Grieco, deliberando «che - salva la procedura per istituire nuove Regioni - siano nell' articolo 13 costituite le Regioni storico-tradizionali». Dopo un lungo dibattito l'on. Moro dichiara il voto favorevole del gruppo democristiano, perché ritiene che in questo momento l'Assemblea Costituente non abbia elementi sufficienti per procedere ad una seria determinazione delle circoscrizioni regionali secondo i criteri innovativi che vengono da più parti richiamati. Tuttavia con questa votazione non s'intende precludere «la possibilità che in avvenire, ad opera delle Assemblee legislative, dopo studi seri ed attenti sulla realtà economica, politica, geografica, sociale delle regioni interessate, dopo più attenta e più seria consultazione delle popolazioni interessate, si giunga ad un diverso assetto delle circoscrizioni regionali»<sup>69</sup>.

Micheli, che dal luglio 1946 è ministro della marina nel secondo Gabinetto De Gasperi, si trova obbligato a rinunciare alla proposta della formazione della Regione emiliano-lunense ed aderire all'ordine del giorno Targetti e all'articolo aggiuntivo dell'on. Mortati, il quale consente che entro 5 anni si possa provvedere con legge costituzionale alla modifica delle circoscrizioni regionali. Ma ribadisce che non ci sono «argomenti storici e tradizionali e molto meno statistici che esigano la riunione in una sola Regione di tutto il territorio che va da Piacenza a Rimini»; che sono «incontestabili le ragioni di convenienza le quali reclamano che le popolazioni del golfo della Spezia siano unite, anche amministrativamente, al loro naturale entro terra della Valle Padana»; che è «indiscutibile la necessità, nella quale si trova la Valle della Magra ed il suo centro maggiore Pontremoli, di fare parte finalmente di unità amministrative più rispondenti agli interessi di queste popolazioni». Per tutto questo, grazie all'articolo Mortati, «la Regione emiliano-lunigianese sarà domani un fatto compiuto»<sup>70</sup>.

La proposta, dunque, non viene attuata perché i costituenti, pur apprezzandola, preferiscono rinviare le modifiche regionali per l'assillo di dover varare la carta istituzionale della Repubblica. L'ostruzionismo di Bologna, l'opposizione di Carrara, la scarsa incisività della Spezia e le forti critiche avanzate determinano il ritiro del progetto regionale. Il 9 novembre Micheli scrive a Formentini: «La nostra questione non ha potuto, almeno per ora, raggiungere il

traguardo. Il giorno prima che si arrivasse al voto il gruppo democristiano, dopo lunga discussione, ha deliberato a notevole maggioranza di ripassare sopra un emendamento aggiuntivo Mortati, che consentiva entro cinque anni di ottenere con provvedimenti legislativi modificazioni nelle circoscrizioni regionali, senza bisogno di modificare la Costituzione. [ ... ] L'aperto dissenso determinato dal partito democratico in tutte le province ci fece mancare completamente Modena. Piacenza voleva andare a Milano e a Genova! Poi sorse, ad indebolire la tesi, la richiesta preminente nella Spezia di unirsi all'Emilia Romagna. [ ... ] Il guaio poi principale è stato il mantenimento delle province, dato che è rimasto impossibile negli articoli della Costituzione stabilire nuovi confini per le province. E così Massa ha tirato buon filo per la sua tela»<sup>71</sup>.

Il 22 dicembre 1947 viene approvato il testo della Costituzione. La soluzione regionalistica viene codificata negli articoli 114-133 della carta costituzionale che contemplano le regioni come enti autonomi e ne fissano la ripartizione e le funzioni. Per l'urgenza da cui scaturiscono, le regioni a statuto speciale hanno rapida realizzazione, mentre remore politiche e burocratiche ritardano la costituzione delle regioni a statuto ordinario. L'attuazione concreta dell'ordinamento regionale nella sua interezza, infatti, viene rinviata per molti anni a causa di vari fattori. Da un lato, la ricostruzione economica del paese avviene secondo una logica centralizzatrice che mal sopporterebbe la presenza di variegati governi regionali, dotati di competenze tali da poter interferire con le scelte imprenditoriali; dall'altro, l'attuazione delle regioni consentirebbe che forze politiche, emarginate all'opposizione in sede centrale, potessero svolgere un ruolo di governo in sede regionale. Con la morte di Giuseppe Micheli, avvenuta il 17 ottobre del 1948, e il lungo rinvio parlamentare il progetto della regione emiliano-lunense sembra tramontare definitivamente.

57) R. PICCIOLI, *op. cit.*, p. 348. In una successiva lettera del 4 gennaio 1947 Micheli precisa che Lami-Starnuti «rappresenta l'opposizione di Carrara che resterebbe sola perché Massa e Montignoso aderirebbero ben volentieri. E la ostilità di Carrara è basata sulla questione del porto». Mentre Taviani e gli amici di Genova non si oppongono, «chiedono solo che restino con la loro provincia Varese, Maissana e forse Framura». *Ibidem*, pp. 348-349. Ancora il 18 gennaio scrive a Formentini del «tiro di Bologna» contro la proposta della nuova regione. *Ibidem*, p. 349.

58) *Ibidem*, pp. 340-341.

58) A.C.S.S., *Adunanza plenaria del 1° febbraio 1947*, p. 281. Nilde Iotti riprende la questione nell'aprile 1947 con l'articolo su «Rinascita», *Una regione emiliano lunense?*, concludendo che la Spezia deve allacciare rapporti con la pianura padana e con le vie di comunicazione verso il centro d'Europa, «senza bisogno di entrare in concorrenza con Genova, senza formare una regione antistorica, antigeografica». Cfr. N. IOTTI, *Una regione emiliano-lunense?*, «Rinascita», IV(1947), 4. .

60) A.C.S.S., *Adunanza plenaria del 1° febbraio 1947*, p. 282.

61) *Ibidem*, p. 283. Nello stesso giorno Micheli scrive a Formentini: «Temo che il voto del Consiglio Comunale di La Spezia ci danneggi la proposta presentata, che è stata oggi aspramente discussa nella commissione centrale dei "75" e rinviata in attesa di responsi dell'inchiesta iniziata. In Val di Magra le cose vanno bene, attendo da te notizie del Convegno di Genova». Cfr. R. PICCIOLI, *op. cit.*, p. 350.

Un'analisi del dibattito sulla proposta della Regione Emiliano-Lunense all'Assemblea Costituente è svolta nella tesi di laurea di A. PUGLIESE, *Lunezia: nascita di una nuova regione?*, discussa nell'anno accademico

1991-92 alla Facoltà di Scienze politiche "Cesare Alfieri" dell'Università degli Studi di Firenze, relatore il Prof. Mario Caciagli, pp. 81-113.

62) Lettera di M. Giuliani a G. Micheli, Pontremoli 3 febbraio 1947, Fondo Micheli Mariotti, N. d'ingresso 213.865, Biblioteca Palatina, Parma.

63) Ibidem, Pontremoli 17 febbraio 1947, N. d'ingresso 213.865.

64) Ibidem, Pontremoli 6 marzo 1947, N. d'ingresso 213.866.

65) Ibidem, Pontremoli 5 aprile 1947, N. d'ingresso 213.870.

66) M.GIULIANI, *La Regione Emiliana e la Lunigiana*, La Spezia 1947, p. 16.

67) R. PICCIOLI, *op. cit.*, p. 351.

68) Lettera di M. Giuliani a G. Micheli, Pontremoli 1 agosto 1947, Fondo Micheli Mariotti, N. d'ingresso 213.871, Biblioteca Palatina, Parma.

69) A.C.S.S., *Seduta pomeridiana del 29 ottobre 1947*, p. 3603.

70) Ibidem, pp. 3638-39.

71) R. PICCIOLI, *op. cit.*, p. 352.